

LA REALTÀ DELLE NOSTRE COMUNITÀ: CRITICITÀ, SFIDE E SPERANZE

Premessa

Il tema del mio intervento "**La realtà delle nostre Comunità: criticità, sfide e speranze**" richiede di vagliare situazioni e comportamenti delle comunità alla luce sia di articoli della normativa Ocds sia di principi della Spiritualità cristiana e carmelitana, ma comporta anche il rifarsi a conoscenze tratte da esperienze concrete delle nostre comunità.

Sono emerse criticità che devono, però, essere considerate come una sfida per conseguire il bene comune per noi che vogliamo vivere nell'ossequio di Gesù Cristo, Speranza certa, capace di ispirare percorsi sinodali di Speranza teologale.

La Circoscrizione di Napoli

Nella nostra circoscrizione ci sono 17 Comunità canonicamente erette nelle tre regioni della Campania, Puglia e Basilicata e tre comunità in formazione. Queste Comunità sono costituite da 290 membri con Promessa definitiva e 70 con Promessa temporanea. 110 persone sono in accostamento e in formazione.

1. La Comunità OCDS: luogo di comunione, formazione e crescita

Le Comunità Secolari dei Carmelitani Scalzi sono segni visibili della Chiesa (C 40), sono luogo di comunione e di amore.

Perciò sono un luogo privilegiato dove i Carmelitani Secolari si formano e maturano (Ratio 26) perché sono coinvolti nella totalità della loro persona: spiritualità e affettività alla scuola di Teresa di Gesù e Giovanni della Croce mentre continuano ad approfondire gli impegni cristiani ricevuti nel Battesimo (cfr. C 3).

Papa Francesco scrive nella *Gaudete et exsultate* che vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale, infatti, al numero 141, riporta la frase che San Giovanni della Croce diceva ad un discepolo: «stai vivendo con altri perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù» (GE 141) [Cautele 15].

Le nostre Comunità non sono composte solo da persone depositarie di statiche devozioni e consuetudini religiose locali ma sono costituite da fedeli diventati membri dell'Ordine Secolare che vivono il carisma Carmelitano nella vita contemplativa, nella vita fraterna e nella missione, secondo la Regola di Sant'Alberto, impegnati a tendere alla perfezione evangelica nello spirito dei consigli evangelici di castità, povertà, obbedienza e delle Beatitudini (C 11).

La Comunità è un luogo teologale e teologico. Teologale perché è una realtà raccolta intorno a Cristo Risorto, una realtà in cui si sperimenta la presenza viva di Dio. È teologico perché è luogo speciale di santificazione, testimonia che la santità è possibile in mezzo al mondo vivendo le virtù teologali, le virtù umane, le virtù teresiane e ricercando la verità che esige la conoscenza di sé stessi, preliminarmente alla conoscenza di Dio, Verità assoluta.

La vita comunitaria ha perciò particolare cura della formazione e sollecita l'autoformazione, contrastando ogni attaccamento al potere e a forme di personalismo.

2. Le criticità della vita comunitaria: riconoscere per crescere

Quali sono le criticità, tipiche o temporanee, delle nostre Comunità? Evidenziando però che ogni Comunità è diversa da qualsiasi altra, con una sua identità.

1. Una delle prime criticità è costituita da una **comunicazione carente**: poco chiara, non inclusiva, talora inefficace o persino autoritaria.
2. Le relazioni interpersonali ne risentono e possono portare ad una chiusura difensiva o ad un timore costante e all'ansia.

Abbiamo riscontrato anche noi queste carenze nelle relazioni? Personalmente o indirettamente? Da dove scaturiscono queste sofferenze relazionali?

La vita relazionale di gruppo richiede conoscenze ed esperienze educative spesso estranee al proprio vissuto quotidiano, familiare e sociale.

Il periodo della formazione iniziale non è sempre adeguato alle persone e alle situazioni con cui la Comunità si confronta.

È necessaria una formazione strutturata secondo le disposizioni dell'Ordine con un team formativo che permetta che il tutto sia vissuto dal formando con fedeltà e impegno ma non in modo saltuario.

3. Vivere la vita comunitaria del Carmelo con la propria vita personale richiede “piccole” trasformazioni, “piccoli” compromessi per riuscire a coniugare al meglio la propria vita personale, familiare, con la vita del Carmelo per esprimere così, in un unico tempo, le due realtà. In questo modo si potrà raggiungere quella libertà interiore che permetterà un vero cambiamento di vita.

4. Una nota dolente ma comprensibile è la radicalità di un concetto di Carmelo vissuto in tutti questi anni, tradotto nella differenza tra devozione e vocazione, rimanendo ancorati alle **precedenti consuetudini della vita comunitaria**. Infatti, la normativa dell'Ordine Secolare, in vigore già dal 2003, da molti non è stata considerata e quindi attuata finendo per non mantenere gli impegni assunti con la promessa.

5. Altra criticità è il **versamento della quota annuale di membro OcDs**. La problematica è affrontata da alcuni Consigli di Comunità con criteri soggettivi che prescindono dal rispetto della normativa statutaria, predisposta per assicurare a tutti rapporti improntati alla giustizia e alla carità.

6. I **conflitti interpersonali**, spesso generati dalla costante autoreferenzialità di alcuni e dalla autopromozione incontrollata di altri, minano non solo la coesione della comunità al suo interno ma anche il rapporto con le altre comunità.

7. Si è avuto modo di accertare il drastico **arroccamento in sé stessa di qualche Comunità**.

8. Risulta ancora limitata la **valorizzazione di testi di autori attuali** di spiritualità carmelitana oppure testi di aggiornamento da parte dell'Ordine o del Magistero della Chiesa, utili soprattutto alla formazione (Lettera del Preposito Generale La vita intellettuale conviene a noi Carmelitani).

9. Nonostante la crescente diffusione di strumenti informatici e il ricorso alla formazione on line, in alcune Comunità permane il **rifiuto dell'uso di questi mezzi informatici** per fini informativi e formativi. Basterebbero due membri per ogni comunità abili a svolgere queste funzioni a beneficio di tutti.

10. Permane per qualche Comunità la non partecipazione di nessuno dei suoi membri a ritiri e ad Esercizi spirituali provinciali annuali. Che peccato!

Eppure non c'è dubbio: tutte le criticità vanno affrontate con spirito di risolverle.

3. Le sfide: dalla consapevolezza alla corresponsabilità

Cosa intendiamo per sfida? La **sfida** è la determinazione ad uscire dalla propria zona di conforto, delle certezze e della routine consolidata per affrontare l'incerto, il rischio e il confronto. Per quale fine? Per il bene comune.

Quali doti occorrono per decidersi ad affrontare la sfida? La bontà e la positività dell'azione a favore di sé stessi e del gruppo di appartenenza insieme al coraggio, alla perseveranza, , all'autostima, ponendosi in umiltà alla presenza di Dio

Ciascuno deve vivere la sua appartenenza con responsabilità affrontando quanto invece in passato veniva rimandato o delegato agli altri, perché ogni membro ha una sua chiamata e un suo ruolo specifico da esprimere.

In questo senso, particolare attenzione merita anche il servizio di coloro ai quali la Comunità affida una responsabilità. Ogni incarico nell'OCDS non dovrebbe essere vissuto come una posizione personale, ma come un servizio alla comunione e alla crescita della Comunità. Chi assume una responsabilità è chiamato ad ascoltare, favorire la partecipazione, collaborare e prendersi cura dell'insieme della Comunità, evitando ogni forma di protagonismo o di autoreferenzialità.

La responsabilità richiede quindi non soltanto buona volontà, ma anche maturità umana e spirituale, capacità di dialogo e di collaborazione, disponibilità alla formazione e umiltà nel riconoscere i propri limiti. La vera autorevolezza nella Comunità nasce dal servizio, dalla capacità di costruire comunione e dal desiderio di aiutare ogni membro a vivere pienamente la propria vocazione carmelitana.

Davide che affronta Golia è una figura paradigmatica per la sfida. Davide accetta di affrontare Golia per difendere il suo popolo, non per ostentare la sua bravura. Anche nelle costanti sfide da affrontare in Comunità non servono le improvvisazioni ma occorrono le competenze, l'umiltà autentica, l'affidamento a Dio per l'affermazione del Suo Regno in mezzo a noi.

Le sfide per intervenire sulle criticità che si presentano nelle Comunità poggiano sulla forza della chiamata vocazionale personale, sullo sviluppo dello spirito di comunione, sulla gioiosa scoperta del potere terapeutico del gruppo con cui condividere i talenti personali, mettere in comunione i beni per promuovere la persona e favorire la crescita del singolo membro nel contesto comunitario.

Visualizzo la sfida come un individuo che sta nuotando tenendo la testa al di sopra della superficie di un mare mosso, sembra solo, ma dietro di lui si vedono altre persone che nuotano in mutua cooperazione.

Felici noi quando potremo realizzare progetti in Comunità e tra Comunità!

4. La speranza: camminare insieme nella comunione e nella missione

Qualsiasi sfida che si accetta contiene in sé il seme della speranza, altrimenti non l'affronteremmo. In più per ogni cristiano qualsiasi evento ha in sé il germe del bene, perciò niente più è nero come il catrame dopo che Gesù Cristo, entrato nella storia, è morto ed è risorto. La Speranza, come le altre virtù teologali, è pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere

umano (CCC 1813). Sulle nostre criticità e sfide primeggia la speranza costituita dai “grandi desideri” che Dio mette in noi per farci andare oltre il già noto e acquisito. I “grandi desideri” di Teresa di Gesù Bambino sono i desideri trainanti, i progetti che prendono forma in noi se, acquisite le conoscenze, affinate le competenze, ci affidiamo a Dio, lasciamo operare lo Spirito Santo e non intronizziamo il nostro “io”. Oso dire che l’amore per la Comunità ci aiuta a contenere la crescita smodata dell’io che nel cammino con la Comunità può crescere in modo armonico con il gruppo. Ad animarci alla missione, terzo pilastro del nostro carisma, è proprio la speranza teologale, la speranza della presenza di Dio in noi.

Così come cambiò lo stato d’animo dei discepoli di Emmaus, come la loro delusione si “convertì” in speranza certa, come il loro percorso diventò un tornare verso Gerusalemme, così in noi opera la “conversione” generata dalla Speranza certa di Gesù Cristo. La forza operativa della Speranza è confermata da Giovanni della Croce: ***La speranza tanto ottiene quanto spera***, con uno slancio audace, fiducioso e totale verso ***lo sprofondamento in alto***.

La speranza cristiana non ci permette quindi di rimanere fermi davanti alle nostre fragilità, ma ci spinge a camminare insieme, a rinnovare le nostre Comunità nella comunione e nella corresponsabilità e a mettere i nostri doni al servizio della missione

È la speranza che ci permette di guardare al futuro non con paura, ma con fiducia, sapendo che il Signore continua ad operare in mezzo a noi.

Conclusione

Questa speranza, però, non rimane soltanto un atteggiamento interiore, ma si traduce nella vita concreta: nella disponibilità a cambiare ciò che deve essere cambiato, nel coraggio di assumere le proprie responsabilità e nella volontà di cercare insieme ciò che il Signore chiede alle nostre Comunità. È così che possiamo rendere visibile, nella nostra vita fraterna e nella nostra missione, la volontà di Dio e il carisma che abbiamo ricevuto.

Francesca Napolitano ocds
Presidente provinciale ocd della Semi Provincia Napoletana